

Il caso Riunioni parallele dei due fronti. D'Antoni caustico: molti compagni sono diventati amici

«L'agenda-Monti» divide i democratici

Il gruppo dei 15 al segretario: no alla radicalizzazione a sinistra

ROMA — A Palazzo Ruspoli, i veltroniani (e non solo) filomontiani a oltranza. A Montecitorio, i franceschini (e non solo) leali ma critici verso Monti. Rappresentazione plastica dell'ennesima spaccatura per un Pd che non ha deciso se trattare Monti da salvatore della patria o da male necessario, da sostenere vergognandosi un po'. I primi insistono perché «l'agenda Monti sia al centro della prossima legislatura» (Paolo Gentiloni). I secondi ribattono che questo dibattito «è assurdo e dovuto a esigenze di visibilità» (Dario Franceschini). Duello a distanza che fa presagire una dura battaglia interna destinata a sfociare, probabilmente, in candidature contrapposte alle primarie.

A Palazzo Ruspoli ci sono i 15 della lettera-appello apparsa sul *Corriere*: tra loro Giorgio Tonini, Stefano Ciccanti, Enrico Morando e Salvatore Vassallo. Ma anche Marco Follini e Antonello Cabras, (mozione Bersani), Pietro Ichino e Magda Negri (mozione Marino). La compagnia variegata ha un denominatore comune: chiedere a Pier Luigi Bersani di tenere «l'agenda Monti al centro della prossima legislatura». Richiesta non innocente, che comporta diverse conse-

guenze. La prima è sulle alleanze. Dice Paolo Gentiloni: «Non penso a una grande coalizione né a un Monti bis, ma bisogna costruire la maggioranza più larga che sia coerente con l'agenda Monti». Morando va oltre: «Dico no al moderatismo esternalizzato verso altri partiti o liste civiche con le quali allearci». Insomma, il Pd non può radicalizzarsi a sinistra, delegando la componente moderata agli alleati. Se Ichino spiega che «il pareggio di bilancio non è una fanfaluccia», Gentiloni ripropone la patrimoniale. E Alessandro Maran attacca: «C'è chi dopo il rigore vuole tornare al carnevale: gente che non ha capito nulla».

Ed eccoci allo scontro interno: «Non passa giorno — attacca Gentiloni — senza che esponenti di primo piano della segreteria mettano in discussione Monti e spieghino che appena al governo si dovrà rifare tutto». Gentiloni non lo nomina, gli altri sì: Stefano Fassina, responsabile economico della segreteria di Bersani. Dice Follini: «Ho letto che Fassina è d'accordo per tre quarti con le proposte di Ferrero. Beh, io sono d'accordo con lui per un quarto. E neppure per un quarto con Cesare Damiano, che vuole rifare la riforma del lavo-

ro».

Si spara contro Fassina per mirare a Bersani? Il segretario cerca di tenere insieme la ditta, ma è accusato di parteggiare per gli antimontiani: «La linea di Fassina è tollerata e sostenuta da Bersani — dice Tonini —. È stato lui a nominarlo, e a mantenerlo al suo posto». Follini: «Monti non è il Papa e non ha bisogno di difensori zelanti. Ma Bersani è troppo indulgente con i giovani turchi», riferimento a Fassina, Orfini e altri. Interviene anche Claudio Petruccioli: «Bersani vuole rifare il vecchio Pci, con Tronti e Asor Rosa».

Franceschini, a poche centinaia di metri di distanza, ribatte: «Il dibattito tra chi dice avanti con quanto fatto dal governo Monti oppure rompiamo con quanto fatto finora è assurdo e dovuto a esigenze di visibilità. La via è nel mezzo». Sergio D'Antoni attacca diretto: «Monti ha detto una sciocchezza quando ha fatto derivare i nostri mali dalla concertazione: non conosce la storia d'Italia». E i 15? «Ho l'impressione che in questo partito gli amici sono diventati compagni e molti compagni sono adesso amici o più che amici».

Alessandro Trocino

